

Bruno Marolo

SCONTRO Italia-Usa

Il segretario alla Difesa: il rapporto in ritardo perché non c'è accordo. Il Pentagono assolve infatti i soldati che uccisero il funzionario del Sismi e ferì la Sgrena. L'Italia non ci sta

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha visto Sembler due volte a Palazzo Chigi. L'Unione chiede chiarezza al primo ministro. Il premier: parlerò a inchiesta conclusa

Calipari, Rumsfeld ammette lo strappo

Berlusconi minimizza. Letta e l'ambasciatore Usa cercano il compromesso. L'opposizione pretende la verità

i punti controversi

il soldato

• **UN SOLO SOLDATO A SPARARE** Secondo il Pentagono a sparare contro la Toyota Corolla su cui viaggiavano la giornalista del «Manifesto» Giuliana Sgrena, il funzionario del Sismi Nicola Calipari e l'agente C del Sismi, sarebbe stato uno solo dei militari in servizio la sera del 4 marzo al check-point 504. Un soldato che con la sinistra ha alzato e acceso un furo, e con la destra ha fatto partire una raffica dal fucile mitragliatore. Secondo la versione fornita invece dall'agente C e dalla Sgrena ci sono state «numerosi colpi di arma da fuoco... provenienti forse da «diverse armi automatiche».

Meno di un'ora prima, davanti al Parlamento italiano, Berlusconi aveva definito «improvvide indiscrezioni» le anticipazioni diffuse negli Stati Uniti e assicurato che le indagini sul caso Calipari non sono finite. Il portavoce del Dipartimento di Stato, Adam Ereli, aveva cercato di soccorrere l'alleato in difficoltà con una dichiarazione che ognuno avrebbe potuto interpretare a suo modo. «Il rapporto - aveva ribadito - non è stato ancora completato».

Il ministro della Difesa americano tuttavia ha l'abitudine di parlare chiaro e lo ha fatto anche questa volta. Ha ammesso ufficialmente quello che è evidente per tutti ma il governo italiano si affanna inutilmente a smentire: sul rapporto «non c'è accordo». Gli investigatori militari americani vogliono assolvere con formula piena i soldati che hanno sparato all'agente Calipari, proclamare che hanno eseguito gli ordini e nelle stesse circostanze sparerebbero di nuovo. Una fonte del comando centrale di Tampa in Florida, dal quale dipendono le forze americane in Iraq, ha ribadito: «I soldati hanno seguito alla lettera le istruzioni su quando e come si deve aprire il fuoco in casi simili, e non possono essere rimproverati per avere fatto il loro dovere. È ridicolo insinuare che volessero colpire gli italiani. Siamo tutti terribilmente dispiaciuti di quello che è successo, ma date le condizioni di sicurezza a Baghdad, i soldati devono attenersi rigidamente alle istruzioni e in questo caso lo hanno fatto».

Le notizie che Berlusconi definisce «improvvide» sono confermate da troppe fonti, italiane e americane, perché ci possano essere dubbi. L'unica concessione che i generali americani sono disposti a fare è una generica promessa di rivedere le consegne che hanno attirato sui loro soldati l'accusa di avere il grilletto facile, e sono costati la

Oltre 50 senatori dell'Unione in una lettera ai colleghi Usa chiedono un loro intervento per una vera inchiesta

l'intervista

Marco Minniti

parlamentare Ds

Toni Fontana

ROMA «Se l'esito del lavoro della commissione sull'uccisione di Nicola Calipari sarà quello annunciato, se vi sarà una rottura non vi è dubbio che ciò rappresenterà un'ombra nei rapporti tra Italia e Stati Uniti e che la strada maestra da seguire dovrà essere quella dell'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta». Lo afferma Marco Minniti, capogruppo Ds alla commissione Difesa della Camera, che abbiamo raggiunto a New York dove si trova in visita con una delegazione parlamentare.

Lei è appena arrivato negli Stati Uniti, ha avuto modo di cogliere qualche reazione sulle indiscrezioni trapelate in merito alla vicenda Calipari?

«Qui l'impatto è molto più rarefatto, l'uccisione di Calipari ha colpito e ferito prevalentemente l'opinione pubblica italiana. Se le notizie ufficiosamente fatte trapelare diventeranno il risultato ufficiale della commissione mista, se vi sarà un'esplicita



La Toyota dove viaggiavano Nicola Calipari e Giuliana Sgrena, a destra l'ambasciatore statunitense, Mel Sembler esce da Palazzo Chigi



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Conferenza stampa nella sede del Manifesto. L'invitata ferita conferma la sua ricostruzione: quello all'aeroporto di Baghdad è stato tecnicamente un agguato

Giuliana Sgrena: dagli Usa una montagna di bugie

ROMA Giuliana Sgrena aveva deciso di non dire nulla fino all'annuncio della verità, o delle due verità, ufficiali. Ma il tam tam delle «indiscrezioni» l'ha obbligata a rompere il silenzio e ieri, affiancata dal direttore del Manifesto, Gabriele Polo e dal legale che l'assisteva, Alessandro Gamberini, la giornalista del Manifesto ha puntato nuovamente il dito contro i soldati che quella sera l'hanno ferita mentre Nicola Calipari moriva tra le due braccia. Nel suo racconto non vi sono particolari nuovi rispetto a quanto si era saputo nei giorni successivi al suo ritorno in Italia, ma, di fronte al tentativo dei comandi militari Usa di insabbiare tutto e addirittura addossare la responsabilità agli italiani, il racconto della giornalista rapita a Baghdad diventa una requisitoria che nessun occultamento potrà facilmente cancellare. «Quando è stato detto in questi giorni non ha nulla a che vedere con la realtà

- ha detto Giuliana Sgrena - da parte dei militari Usa non vi è stato alcun preavviso, non è stato acceso alcun furo di avvertimento, non è stata sparata alcuna raffica in aria. All'improvviso siamo stati «coperti» da una luce e contemporaneamente sono arrivati i colpi che hanno ucciso Calipari. Siamo stati colpiti sul fianco destro».

«Quanto dico - ha aggiunto la giornalista del Manifesto - coincide con la versione fornita dall'ufficiale che era al volante della vettura quella sera». Giuliana Sgrena ha ripetuto la sua verità anche ai commissari americani ed italiani incaricati di indagare sulla vicenda, ma - ha spiegato ieri - le sue deposizioni «non sono state tenute in alcuna considerazione». La giornalista è stata interrogata due volte dai commissari, nel primo caso ha rilasciato una deposizione giurata, nel secondo ha ribadito il suo punto di vista nel corso di una video-

conferenza in collegamento con Baghdad. Giuliana Sgrena ha parlato anche delle fasi che hanno preceduto la sparatoria ed ha ribadito che «sicuramente» Nicola Calipari aveva avvertito dell'imminente arrivo («20-25 minuti prima») l'ufficiale italiano che, assieme agli americani, si trovava all'aeroporto di Baghdad. Sulla base di questa ricostruzione la giornalista ha ripetuto che la dinamica dei fatti avvenuti quella sera fa pensare che si è trattato «tecnicamente di un agguato». Sia Giuliana Sgrena che Polo hanno precisato che non intendono con questo sostenere la tesi della «premeditazione» («non vogliamo dire che è stato dato l'ordine di sparare» - ha detto il direttore del Manifesto), ma che «la meccanica del fatto è quella dell'agguato».

L'avvocato Gamberini ha detto che, con l'arrivo dell'auto in Italia, iniziano finalmente le indagini e sarà possibile effettuare perizie

ballistiche ed anche accertamenti che possono permettere di stabilire con ragionevole certezza la velocità del mezzo al momento della sparatoria. Sarà nominato anche un perito di parte (Domenico Compagnoni dell'Università di Catania). Gamberini non ha escluso che, nel lungo periodo nel quale la vettura è rimasta a Baghdad, vi siano stati «manomissioni» che rendono ancor più necessari gli accertamenti e le perizie. Polo ha detto di pretendere risposte «chiare e definitive» e di non accontentarsi della tesi del «tragico errore» pur consapevole che, per ora, gli americani non ammettono neppure questo. Giuliana Sgrena ha ribadito che intende continuare a chiedere giustizia per Calipari e verità su quanto è accaduto quella sera a Baghdad. Un comitato di premi Nobel proporrà di istituire una commissione internazionale.

t.fon.

«Un'ombra nelle relazioni tra America e Italia»

«Berlusconi ha sottovalutato la vicenda, il governo deve chiarire perché non si vuole giustizia sul caso Calipari»

La Toyota arrivata in Italia, presto gli esami balistici

ROMA L'inchiesta sulla morte di Calipari ricomincia dalla Toyota. Gli americani hanno finalmente «spedito» l'auto a bordo della quale viaggiavano il funzionario del Sismi ucciso mentre cercava di riportare Giuliana Sgrena a casa che è arrivata ieri sera all'aeroporto di Pratica di Mare. È stata consegnata alle autorità italiane in esecuzione di una rogatoria firmata dai pubblici ministeri Franco Ionta, Pietro Savio e Erminio Amelio. Nei prossimi giorni, in Procura, dovrebbero essere sentiti come testimoni i due componenti italiani della commissione mista che ha compiuto gli accertamenti sulla morte dello 007 a Baghdad. La consegna dell'auto è solo un primo passo, ma consentirà ai magistrati di accertare almeno in parte la dinamica dell'agguato. Prima di tutto saranno esaminati i fori dei proiettili per stabilire il numero dei bossoli e il calibro della pistola, o delle pistole, che hanno sparato. In secondo luogo, grazie ai fori, sarà anche possibile stabilire la traiettoria dei proiettili per capire se i colpi che hanno ucciso Nicola Calipari e ferito Giuliana Sgrena siano stati sparati verso la parte anteriore della macchina verso l'abitacolo, o se siano entrati dalla parte laterale destra. Questo permetterà anche di capire a quale velocità viaggiava l'auto. Altri accertamenti riguarderanno le tracce di sangue o altro materiale biologico che sia rimasto sui sedili dell'auto, tracce che potrebbero servire alla ricostruzione di quanto avvenuto quella sera a Baghdad. L'auto è arrivata a bordo di un C130 ieri a tarda sera. Tutte le fasi dell'arrivo sono state filmate dalla scientifica della polizia di Stato. L'incarico conferito dalla procura di Roma agli esperti della polizia - che opereranno in stretto contatto con i carabinieri - era di fotografare e filmare tutta la fase dello sbarco, dall'apertura del portellone a quando la Toyota al «parcheggio» dell'auto in un hangar dello scalo militare. La decisione sembra sia stata presa per evitare che qualcuno potesse avanzare dubbi sull'operato delle autorità italiane.

sione era nata dunque sotto non favorevoli auspici; al tempo stesso, vi è stata una forte sottovalutazione da parte del governo italiano determinata da un equivoco che riguarda la nostra politica estera fondata sulla «pacca sulla spalla».

L'amico George, l'amico Silvio...

«Sì, l'amico al quale si chiedono per così dire «informalmente» le cose, l'amico che non può dire no e al quale non si può dire sì. Non ci si preoccupa della complessità dei rapporti tra i due paesi, degli interessi che confliggono, della storia delle relazioni internazionali su temi così delicati. È singolare quanto è accaduto in queste ore in Parlamento, ci troviamo di fronte a dichiarazioni che provengono dagli Usa ed il nostro governo, il presidente del consiglio, anziché chiedere all'amministrazione americana di confermarle o di smentirle si affretta a considerare quelle affermazioni «improvvide». È la seconda volta che il governo italiano smentisce fonti americane e tutto ciò non può che destare profonda inquietudine e, al tempo stesso, profondo sospetto. Il governo ha il dovere di chiarire

come stanno andando le cose, quali sono le difficoltà che si incontrano, se è vero o non vero se da parte italiana è stata manifestata la volontà di procedere con un rapporto separato. Si tratta di questioni di estrema delicatezza che non possono essere eluse».

La portata del caso Calipari è dunque tale da chiedere un riesame delle relazioni tra Italia e Stati Uniti...

«Certamente sì, non si può continuare a far finta di nulla e a spingere la polvere sotto il tappeto, perché così si finisce per rendere irrespirabile l'ambiente».

Quali sono i punti di maggiore contrasto a giudicare dagli elementi emersi finora?

«Il quadro rende del tutto insanabile le contraddizioni che vi sono tra la versione fornita ufficialmente, in Parlamento, dal governo italiano e quella che più volte è stata riferita dall'autorità militare americana. La prima questione riguarda l'informazione, se cioè l'autorità militare era stata informata della missione, la seconda la gestione dell'ingaggio al posto di blocco. Tra le due versioni vi è una differenza abissale».

vita all'agente Calipari come a decine di automobilisti iracheni innocenti. Di fatto il Pentagono ha detto l'ultima parola. Ora si tratta di coprire l'amara pillola con uno strato di zucchero abbastanza spesso perché gli italiani la possano ingoiare. Per questo motivo l'ambasciatore americano in Italia, Mel Sembler, ieri si è recato ben due volte a Palazzo Chigi. «Speriamo di giungere a un rapporto congiunto - ha dichiarato il portavoce dell'ambasciata, Ben Duffy - non abbiamo ancora rinunciato».

«L'indagine - ha confermato Rumsfeld - è stata fatta insieme con gli italiani, e dobbiamo aspettare le conclusioni». Il capo di stato maggiore americano, generale Richard Myers, ha sostenuto di non avere ricevuto il rapporto. «L'annuncio sarà fatto a Baghdad, non a Washington», ha indicato, con l'aria di voler prendere le distanze da una situazione imbarazzante.

Con la fuga di notizie, i generali hanno dato un segno di impazienza. Vogliono rassicurare le truppe che nessuno sarà punito e mettere davanti

al fatto compiuto la stessa segretaria di stato Condi Rice. In realtà, secondo fonti autorevoli, nel rapporto non è stata cambiata una virgola dal giorno in cui Condi Rice e il suo collega italiano Gianfranco Fini si presentarono fianco a fianco davanti alle telecamere per assicurare che l'inchiesta sarebbe continuata fino a una conclusione condivisa.

In Italia, l'opposizione è in fermento. L'ambasciatore Ragolini e il generale Campregher sono tornati senza niente di buono da annunciare da Baghdad, dove hanno partecipato a una inchiesta che di congiunto ha avuto soltanto il nome. Berlusconi ha respinto l'invito a riferire subito in parlamento che gli era stato rivolto dal capogruppo dei ds alla Camera, Luciano Violante, ma negare l'evidenza diventa sempre più difficile. «Le conclusioni dell'inchiesta, così come sono state anticipate, sono irricevibili», hanno dichiarato il capogruppo dei Ds al senato Gavino Angius e il responsabile per la giustizia Massimo Brutti. «La verità del Pentagono offende l'Italia», ha sostenuto il coordinatore dei verdi Paolo Cento. Oltre 50 senatori dell'Unione hanno scritto ai loro colleghi americani delle commissioni Giustizia, Esteri e Difesa, perché intervengano e chiedano una vera inchiesta.

Gavino Angius: «Le conclusioni dell'inchiesta, così come sono state anticipate, sono irricevibili»